NOTIFICAZIONE

DEL R. PRELATO ORDINARIO

DI

ALTAMURA ED ACQUAVIVA

Sul Digiuno della Vigilia della Presentazione

DI

MARIA VERGINE

BARI
Tipografia Fratelli Giovanni e Domenico Cannone.

GIANDOMENICO FALCONI

DOTTORE IN AMBO I DRITTI ED IN SACRA TEOLOGIA,

PER LA GRAZIA DI DIO,

DELLA S. SEDE E DELLA MAESTA' DEL RE NOSTRO SIGNORE,

REAL PRELATO ORDINARIO DELLE REALI PALATINE CHIESE E CITTA'

NULLIUS D'ALTAMURA ED ACQUAVIVA,

ÆQUE PRINCIPALITER FRA LORO UNITE, E SOGGETTE

IMMEDIATAMENTE ALLA STESSA S. SEDE,

ABATE DI S. MARIA DE MENA, S. MARIA DE PADULA, S. MARTINO

E S. ROSALIA,

BARONE DI VENTAURO, E REGIO CONSIGLIERE A LATERE.

Al dilettissimo Clero e Popolo di Altamura ed Acquaviva

Salute e Benedizione (a)

Figli benedetti, se per i tanti mali che n'hanno travagliati, e che non potremo mai abbastanza deplorare, o, diremo meglio, se per quel Demone d'Averno che aggirandosi invisibile sulle teste de' popoli ha cercato di gettarli nel baratro dell'anarchia e dell'irreligione, ci sentiste altre fiate esortar-

(a) Questa Notificazione era dettata in poche ore: perciocchè il Sovrano Rescritto che comandavala ai Vescovi del Regno, giungeva in Altamura la mattina di Venerdì, 16 Novembre. E Domenica, due giorni dopo, doveva essere affissa alla porta della Chiesa. Nel pubblicarla ora per le stampe ci piace lasciarla in quella sua originalità, non togliendovi nè aggiungendovi pure un iota.

vi all' orazione, come il mezzo più acconcio a placare l' oltraggiata Giustizia di Dio, che in castigo delle nostre colpe appesantiva a quel modo su di noi la sua mano onnipotente (a); per questo Demone, diciamo, non vi sarà discaro, siccome non è fuori proposito, che ci sentiate esortarvi anche una volta al digiuno. Perocchè è registrato nell' Evangelo di Gesù Cristo Signor Nostro che ci ha un genere di Demonî che non si vince e manda via se non coll' orazione e col digiuno. *Hoc autem genus (dæmoniorum) non ejicitur, nisi per orationem et jejunium (S. Matth. Cap. XVII.v. 20).*Ed i sacri Espositori portanci a credere che questa specie di Demonî di cui parla Gesù Cristo fosse quella appunto che sì fieramente ha agitato le menti degli uomini da sconvolgere e metter sossopra non pure le nostre contrade, o la sola Penisola, ma buona parte ancora di questo continente, e presso che Europa tutta: perciocchè sostenendo Eglino non esser dessa una specie ordinaria di Demonî che nulla avesse di particolare, nè di quelli che son meno contumaci e rubelli e però meno infesti e maligni (b), ma un genere di più alto ordine, il più sedicente anzi, il più agitatore, il più capace di accendere gli uomini e sommergerli nei nabissi della perdizione e della morte, fannoci trovare in esso tutta la somiglianza a quello che testè gettava la desolazione nella terra: *Mire*, ne dice egregiamente un sacro Interpetre, *distorquens et exagitans (genus)*, *adeoque nunc in ignem*, *nunc in aquam eum projiciens et perdere*

(a) Un altra notificazione nostra sulle preghiere pel Supremo Gerarca Pio IX vedeva la luce per gli stessi Tipi di Cannone — Bari — in Marzo di questo anno 1849.

(b) Petr. Thyr. de dæmoniacis, et de Terrif. nocturnis.

volens (a). E ci ha fatto a questo modo vedere in atto quel-l'orribile tentazione che bellamente è toccata da S. Gregorio: *Per sublimitatis avaritiam tentat eum, Regna omnia mundi ostendit dicens: Hœc omnia Tibi dabo* (b).

Nè accade, Figli benedetti, che noi tornassimo a mettervi in veduta i mali che n' ha cagionato ai popoli: percioccchè la mole di quelli s' è innalzata sotto gli occhi vostri medesimi; e dinanzi a voi è tuttora la tela de' suoi neri disegni, e delle conseguenze che tuttavolta se ne deplorano. E senza girne molto lontano, senza toccar delle scene d' oltremonti e di regioni ancor più rimote, basta richiamare per poco alla mente quello che tra noi o poco lungi si ardiva. Basta ricordar quello che alle rive del Tevere avveniva quando proscritto ed esule il Padre della Cristianità, gemebonda come Tortora la Chiesa, piangenti i Sacerdoti, desolate le Vergini, spenta la lampana del Santuario, il libertinaggio, l' anarchia, l' irreligione, la più sfacciata ingratitudine, i vizì tutti, uniti insieme come un mostro solo d' Averno, rompendo ogni freno ed ogni legge, e chiamando a turpe alleanza le passioni tutte, un colosso alzavano, non so se più empio che tiranno: e non paghi d' averlo spinto contro il Trono del Principe legittimo, l'elevano baldanzosi fino al Trono dell' Onnipotente attaccando la fede, ed ergendo Cattedre di menzogne là, in quel luogo stesso, dove la verità era stata cementata col sangue de' Principi degli Apostoli, e di tante migliaja di Martiri. Basta, Figli cari, ricordare la tragica scena che la Capitale di questo Regno di nere gra-

(a) Cornel. Alap. in Matth. Cap. 17. ver. 20.
(b) Hom. 16. in Ev. Matth. cap. IV.

maglie covriva il giorno , l' orribile giorno che minacciava il tramonto del viver nostro , quello che anche ora a rimembrarlo fa agghiacciarne il sangue nelle vene, quando l'intemperanza, l' impudenza, e peggio che altro, la demenza , la vera demenza di non pochi sciagurati, nemici, diremo, di se medesimi , della patria , e della stessa libertà , ingratissimi al Principe che non sapeva infine che per fare per contentarli , fan di essa Teatro orroroso di sangue e di morti. Ed ahi ! Figli miei, ahi ! che inorridiamo pure in ricordarlo. Terribile , orrenda , spaventevole scena ! ! Il cuore ci si agghiaccia nel petto: Noi non possiamo non piangere contemplandola. Ed oh ! avesse voluto Iddio che neppure una stilla di sangue sparsa si fosse ! ahi ! risparmiato avesse di quella taglientissima spada il cuore dell' amatissimo Monarca ! ! Ma pure nella venerazione che c' inspirano ancora le sue sante permissioni , in tanto dolore che il cuore ne opprime , gemendo e lagrimando abbiamo, Figli dilettissimi , di che consolarci ; abbiamo anche di che confortarci in quella catastrofe orrenda : perciocchè quella trista giornata non decise solo del legittimo Governo contro cui eran rivolte quelle armi , ma del nostro stato , de' nostri destini , delle nostre sorti. E miseri noi se altrimenti tramontava il Sole di quella sera ! Misero Stato ! ! Miseri popoli ! In quale terribile anarchia non sarebbe caduto il Regno intero ? Che sarebbe stato di noi ? Che delle nostre sostanze ? Che de' nostri giorni e della nostra vita ?

Ah ! Figli cari , deplorando sempre l' acciecamento che con pena di quanti ci ha saggi e buoni menò a quegli esecrabili eccessi , ringraziamo la Provvidenza che risparmiar ne volle di maggiori sciagure. E quante in effetti non n' a-

vremmo avuto a piangere? Quante non n' avremmo temuto? Che anzi vi rimembra, dilettissimi Figli, quante n' aveste a temere ancor dopo, sia quando nell' estreme parti di questo Regno vedeste concentrarsi lo spirito di quel Demone sovvertitore, sia quando l' incendio della vicina Isola ancor peggio soffiava al fuoco interno che minacciava anch' esso di seppellirci tra le sue ceneri? Ma senza contristarci ancor di vantaggio con sì dolorose immagini, quando vedemmo già altre parti del mondo soggiacere a più dolorosi destini, quando vedemmo il ferro il sangue il fuoco spargere altrove la desolazione e lo spavento, noi dobbiamo tenerci bene avventurosi di poter alzare la fronte al Cielo, e confortarci nella Divina Misericordia, che in preferenza di altri Popoli preservati ci volle da mali maggiori.

E qui vi rimembra, Figliuoli amatissimi, le preghiere che si sono fatte dalla Chiesa: vi rimembra i gemiti ed i sospiri che sonosi levati da tutti gli angoli del Regno all' Altissimo, acciocchè allontanando il flagello che ne straziava ridonato avesse la pace, questo conforto Angelico, questo alimento de' giusti, al Regno, ai Popoli, al loro religiosissimo Principe. E quale argomento non abbiamo oggi di credere che la nostra preghiera gli fosse accetta e gradita? Oggi, che, vinta l' anarchia, vediamo restaurarsi da per tutto l' ordine e la pace? Oggi, che non ci ha chi non deplori i consumati eccessi e follie degli uomini? E quale argomento perciò non abbiamo d' infervorarci ancor meglio alla preghiera, perchè sia sì stabilmente consolidata questa pace da veder dissipato ogni avanzo di timore, e cresciuto ancor più l' amore de' popoli inverso il nostro amatissimo Sovrano, che appunto nelle toccate vicende, trafitto e lacerato da mille spa-

de , ha dato prova di una virtù che non ha l' eguale , d' una longanimità veramente Evangelica, d' una sapienza e magnanimità di cui la storia , meglio che i presenti , sarà retributrice imparziale ?

E questo , figli cari , è quello che togliamo a raccomandarvi quest' oggi : questo è ciò che ci facciamo a chiedervi ora . Non però solo una prece , non un voto solo all' Altissimo ; ma una mortificazione ancora , un' astinenza , un digiuno. E quanto vada ben congiunto il digiuno alla orazione, quanto si mostri Iddio più proclive alle grazie inverso di colui che digiunando prega , non vi ha chi possa dirlo abbastanza. I Padri han cercato di ritrarlo , quale più quale meno , con vivi colori. Il Mellifluo di Chiaravalle ne da una idea altissima: Vedi , egli dice , come si associino bene il digiuno e l' orazione. *Oratio vim impetrat jejunandi , et jejunium promeretur gratiam orandi ; jejunium orationem roborat , oratio sanctificat jejunium* (a). Ma legiadrissimo infra tutti è il quadro che ne fa il Crisostomo : Colui che digiuna e prega , Egli dice , ha due ali , mercè le quali sorpassa i venti in velocità; è più ardente del fuoco ; è superiore alla Terra , e diviene per questo il più terribile nemico de' Demonî : *Qui orans jejunat binas possidet alas , quibus ventos ipsos volando prætervehitur; non oscitat, nec extenditur, nec torpet orando, quæ multi patiuntur ; sed ipse ardentior, et Terra superior est : quare terribilis hostis dæmonibus redditur* (b). Onde più egregiamente giunge a chiamare il digiuno opera singolare di maggior Filosofia , che

(a) Serm. IV. de Iejun.
(b) Div. Chry. In Iejun.

rende l' uomo pressocchè Angelo, potente ad oppugnare le stesse incorporee sostanze. Pensiero sublimissimo, che egregiamente il Nisseno illustra coll' esempio di un Antonio, d' un Ilarione, d' un Macario, d' un Simone Stilita, e di altri che nel digiuno trovarono il loro primo alimento (a).

Che è mai il digiuno, interrogava a se stesso il grande Ambrogio? É la radice della grazia: *radix gratiae*. Un' anima col digiuno forza, diremmo, l' uscio della Divina Munificenza a schiudere ai mortali il Tesoro che vi serra. La voce, siegue lo stesso Dottore, di Elia digiunante chiude il Cielo al sacrilego Giudeo, suscita da morte il figliuolo della Vedova, tragge il fuoco dal Cielo, arresta il corso al Giordano, il dissecca, il passa a piedi asciutti: *Eliæ jejuno ore vox emissa Coelum clausit sacrilego Populo Iudeorum .... Iejunus filium Viduæ ab inferis suscitavit. Iejunus ignes de Coelo eduxit .... Iejuno ore statuit fluenda Iordanis, et redundantem fluminis alveum repentine siccatum pulverulento transmigravit vestigio* (b). Ester, Giuditta, donne santissime appellate dal Crisostomo (c), unito alla preghiera il digiuno, s' avanzano all' impresa che è tosto coronata di trionfo. *Post triduanum jejunium (Iudith) de hoste triumphum victoriæ reportavit* (d). E Mosè, e Davidde, ed Eleazaro, ed i Fanciulli Ebrei, ed il Precursore, e gli Apostoli sono al Cristianesimo esempli parlanti della virtù del digiuno.

Or se tanto il digiuno è potente appo Dio, se sua mercè

(a) Hom. de init. Quadrag.
(b) De Elia, et Iejun. cap. II. et III.
(c) Chrys. Hom. X. Fer. 4. Cin.
(d) Ibid.

possiamo a buon dritto aprire i nostri petti alla più lieta speranza, abbiate a cuore, figli benedetti, che dopo la tempesta che ne ha sbattuti, e quando ancor vivo è il bisogno che sentiamo dei Divini favori perchè sieno al postutto sedati i venti che furiosi la suscitarono, ed un aere si respiri tranquillo e sereno all' ombra della più santa carità, di quella propriamente che stringe i cuori e d' una fiamma gli investe, spirante pace di Paradiso, e che solo può far di noi un solo cuore, una sola anima secondo che S. Luca de' primi credenti diceva: *Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una* (a), abbiate a cuore, vogliamo dirvi, che v' invitiamo oggi ad un giorno di digiuno, che sarà come la radice della grazia che domandiamo. E poichè imminente è la Festa della Presentazione di Maria Vergine, Festa che ci ricorda come entrava nel Tempio Colei che menar dovea nel Tempio della Gloria i Figliuoli di Eva, noi non sapremmo commendare all' uopo un giorno più acconcio ed opportuno che quello che la stessa pietà del Nostro amatissimo Sovrano FFRDINANDO II.° (e diciamolo pure per nostra comune edificazione) ha saputo additarci, la Vigilia cioè di detta Festa. Che anzi Noi troviamo sì a proposito questa designazione di giorno che terremmo come ispirazione di Dio quella che in questo ha spinto il piissimo Monarca: perciocchè in un Sacro Scrittore (b) ci è dato di leggere che di sette preghiere che la Vergine ogni giorno scioglieva a Dio nel Tempio due appunto eran queste; l' una » che il Signore si degnasse accordarle la grazia di avere in tutto e per tutto

---

(a) Act. Cap. IV. ver. 23.
(b) Argenl. Con. sopra le grandezze di M. V. Tom. II. pag. 33.

» una puntuale ubbidienza al Sommo Pontefice, ai Sacerdoti,
» ed a tutte le Potestà dalle quali dipendeva, di maniera
» che non si scostasse giammai della loro volontà: L' al-
» tra, che si degnasse aver pietà del suo popolo, di con-
» servare il suo Tempio e la sua Religione, e di mandar
» presto il Messia, che da si lungo tempo aveva promesso »
Dottrina ricavata dalle opere di S. Bonaventura che sulle labbra della Vergine queste preghiere appunto ne mette (a). Dio Santo! E quale cosa più a proposito? Quali preghiere più adattate ai nostri bisogni? Quale grazia più opportuna ai giorni nostri? Ah contemplando i tempi in cui volgiamo, diremmo, Figli cari, che la Vergine pregasse allora per noi, pregasse per questa Terra!! Diremmo che, illuminata com' era della grazia del Signore, transportassesi a queste epoche miserande; vedesse le nostre miserie, le nostre angustie, i nostri timori, e c' insegnasse la preghiera che dovevamo innalzare al Cielo suggerendone fino le parole!! Oh! la nostra ventura! Oh! la sorte nostra!! Ah! sì ammiriamo le disposizioni incomprensibili di Dio, e pieni di riverenza e di fiducia uniamoci, Figli cari, alla nostra Madre: entriamo con Lei al Tempio, e ripetiamo con Lei questa augusta, questa Divina preghiera. Chè Ella ci otterrà da Dio la grazia che domandiamo: ci otterrà di vedere allontanato da noi ogni maniera di mali, e questo Regno tenuto sempre più sotto la protezione del Cielo.

(a) *Sexto petebam gratiam obediendi mandatis et ordinationibus Pontificis Templi. Septimo petebam ut Templum et universum populum suum ad servitium suum conservaret.* De vita B. M. V. cap. III.

Martedì, dunque 20 di questo Mese, giorno Sacro alla Vigilia della detta Festività, devoti e fiduciosi facciamo tutti, Figli benedetti, un digiuno in onore di Lei: onoriamo quel giorno come se fosse Vigilia comandata. E noi stiamo certi che tutti quanti siete alle mie cure affidati, uomini, donne, vecchi, adulti, giovani, nobili, civili, artigiani e contadini adempirete tutti questo voto, questo desiderio, questa esortazione dell'affettuosissimo, benchè indegno, Padre e Pastore delle anime vostre. E sarà per noi allora più ferma la speranza di ottenere da Dio la grazia che desideriamo della pace di questo Regno, e della prosperità e felicità del nostro amatissimo Principe colla Sua Augusta Famiglia e coi suoi dilettissimi popoli.

Ed in questa speranza, pregando l'Altissimo a piovere su di noi le sue celesti Grazie, v'impartiamo di cuore la Nostra Pastorale benedizione,

Dato in Altamura dal Nostro Palazzo Domenica mattina 18 Novembre 1849.

GIANDOMENICO R. PRELATO ORDINARIO
D' ALTAMURA E D'ACQUAVIVA.

Francesco Canonico Cirillo Segretario